

Viaggio sulle Dolomiti

Proprietà letteraria riservata

Le fotografie riprodotte sono di proprietà dell'autore

Egidio Braghini

**VIAGGIO SULLE
DOLOMITI**

**BOOK
SPRINT**
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Egidio Braghini
Tutti i diritti riservati

INDICE

Introduzione	pag. 7
Tratto dal mio diario di viaggio	pag. 15

Capitolo primo

LA VALLE DURON, L'ALTOPIANO DELLO SCILIAR E IL GRUPPO DEL CATINACCIO

Eccomi	pag. 19
Bloccato dalla nevicata	pag. 21
Neve Neve Neve	pag. 23
Un altopiano stupendo	pag. 30
Passo Mollignon	pag. 35
Sentiero Buco dell'Orso	pag. 38
I ragazzi con la fisarmonica	pag. 46
La piccola valle di Lausa	pag. 50
L'aquila non vola più	pag. 54
Si torna in quota	pag. 59
È il giorno di Paolo e Rosi	pag. 63
Paura, si torna indietro	pag. 67
Giovanni e Grazia	pag. 70

Capitolo secondo

L'ALTOPIANO DEL SELLA E IL SASSO PORDOI

La ferrata Brigata Tridentina	pag. 75
Rifugio Boè	pag. 79
Capanna Fassa	pag. 82

Capitolo terzo
IL GRUPPO DELLE DOLOMITI DEL BRENTA
E LA VALLE DI GENOVA

Madonna di Campiglio	pag. 89
Rifugio Alimonta	pag. 92
Sentiero delle Bocchette Centrali	pag. 95
Le mie guide si sono perse	pag. 99
Brenta atto secondo	pag. 101
Il giro più lungo	pag. 103
La val di Genova	pag. 107
Brenta atto terzo	pag. 110
Sentiero Osvaldo Orsi	pag. 113
Si torna a valle	pag. 115
La mia grande avventura è finita	pag. 117
I miei punti di appoggio	Pag. 119
Ringraziamenti	pag. 123

Introduzione

Ottobre 2011

Trent'anni fa, assieme a mia moglie, ho cominciato a frequentare le Dolomiti.

Insieme, abbiamo iniziato a camminare su sentieri che attraversavano verdissimi prati di alta quota incastonati, come la tela di un quadro, in una bellissima cornice fatta di maestose cime di roccia.

A seconda della stagione in cui ci trovavamo, centinaia di specie di piante e di fiori, ad esse abbinata, attiravano la nostra attenzione e non potevamo fare a meno di ammirarli.

Alcuni anni più tardi a noi si è affiancata nostra figlia, alla quale, a mano a mano che cresceva, abbiamo cercato di trasmettere tutta la nostra passione per quei posti.

Negli anni in cui mia moglie, con la bimba piccola, rimaneva a passeggiare in paese, ho cominciato a salire sui sentieri sempre più in alta quota.

Approfittando, molto spesso, della compagnia di conoscenze occasionali di chi aveva il mio stesso problema, cioè quello delle mogli con figli piccoli appresso, che non avevano la capacità di seguirli sui sentieri difficili.

È in questo modo che ho cominciato a frequentare, per la prima volta, i rifugi in alta quota ammirando, da subito, la vita che conduceva chi ci lavorava dentro.

Oltre a essere rimasto affascinato da queste meravigliose montagne, me ne sono anche innamorato, tanto da considerarle come un uomo considera la prima donna che ha conosciuto e che ha amato durante la sua vita.

Si dice che il primo amore non si scorda mai e, nel mio caso, verso queste montagne, è un modo di dire molto appropriato.

Nel corso degli anni successivi ho girato molti altri posti sulle Alpi, trovando tanti posti bellissimi, ma il mio cuore è sempre rimasto sulle Dolomiti e, tutte le volte che tornavo dalle parti del paese di Canazei, in val di Fassa, mi sembrava di tornare a casa.

In tutti questi anni, assieme alla mia famiglia, frequentando questi posti mi sono fatto tanti amici, ho visto nascere tanti bambini che, ora, una volta diventati adulti, mi salutano come se fossi un loro paesano, e questo fatto mi rende molto orgoglioso.

Sono sempre stato molto appassionato nel seguire le grandi avventure degli alpinisti che hanno scalato le grandi vette più famose nel mondo.

Ho letto molti libri di grandi alpinisti, alcuni dei quali diventati grandi scrittori, che parlano di grandi scalate e di grandi tragedie avvenute sulle montagne himalayane.

Ho sempre ammirato lo spirito di avventura di queste persone e, alcuni anni fa, è cominciata a nascere in me la voglia di fare una mia personale avventura.

Certamente molto più alla portata di un mediocre camminatore, ho considerato l'ipotesi di passare un lungo periodo, da solo, a girovagare per le mie montagne di cui, in questi anni, mi ero innamorato.

Ho cominciato col passare piccoli periodi, di due o tre giorni, da solo, girando sui sentieri e dormendo

nei rifugi, affrontando le mie prime ferrate.

Leggendo alcuni libri specializzati sul come affrontare in sicurezza la montagna, mi sono documentato il più possibile sui materiali e le tecniche di come affrontare sentieri attrezzati e ferrate.

Ho osservato il vestiario della gente che incontravo in giro, sui sentieri in quota, paragonandolo a quello dei miei libri. Molto spesso, quando trovavo passaggi un po' impegnativi, mi fermavo ad osservare il modo in cui venivano affrontati dalle persone, prevalentemente tedeschi, che passavano dopo di me, stando sempre molto attento a distinguere le tecniche giuste da quelle sbagliate e pericolose.

Ma io ho sempre pensato che il mio progetto l'avrei certamente realizzato solo una volta arrivato all'età della pensione, non vedendo alcun modo di farlo prima per via dell'impegno del mio lavoro.

Poi, nell'anno 2010, una serie di fattori, tra cui la crisi mondiale, hanno giocato a mio favore e ho deciso di approfittarne.

Quest'occasione è capitata in un anno un po' speciale sia per la quantità di neve che è caduta nell'inverno che per il freddo, durato quasi fino a metà luglio.

Per questi due motivi alcune ferrate, su cui volevo passare, sono rimaste impraticabili, obbligandomi spesso a cambiare l'itinerario che mi ero proposto di fare.

Però i sentieri che normalmente in quella stagione erano già liberi dalla neve e molto facili, rimanendo innevati fino a tardi e rendendo il loro percorso abbastanza insidioso, hanno fatto in modo che molta meno gente del solito li avesse frequentati, rendendo il mio viaggio ancora molto più bello e solitario.

Tornando quest'anno, qualche giorno, in quei posti

nello stesso periodo, ma senza neve per la temperatura quasi estiva che c'era, me ne sono accorto a mie spese, trovando sentieri e rifugi più pieni del solito, cambiando totalmente l'atmosfera dell'anno precedente.

Sono riuscito a fare un viaggio in solitudine, su sentieri certamente tra i più frequentati al mondo.

**Sono rimasto, per un intero mese,
“Fuori dal tempo”**

Mi sono trovato, tutto ad un tratto, a fare cose che mai e poi mai avrei immaginato di fare: come quello di mettermi contro a una roccia, munito di una matita, a disegnare sul mio diario di viaggio i rifugi e le montagne che vedevo attorno a me in quel momento, o come quello di cercare di trovare le parole giuste per descrivere le mie impressioni del momento, frasi come piccole poesie che uscivano chissà come dalla mia testa.

Mi sono imbarcato in questa avventura, non solo per vedere posti bellissimi, ma per cercare qualche cosa che, oggi, nel nostro mondo caotico in cui viviamo, quasi nessuno cerca più; la cosa più semplice che una persona possa fare:

“La libertà di camminare”

È stata un'esperienza unica, a un anno di distanza mi ha lasciato un senso di benessere mentale che mai avrei immaginato.

Certamente da consigliare a tutte le persone che si sentono stressate da questo caotico modo di vivere che c'è oggi. Con il mio vagabondare su quei sentieri in alta quota, da solo e senza pensieri, sono riuscito ad avere una sana valutazione della vita che, restando qui in città, non si riesce certo ad avere.

Oggi, a un anno e più di distanza, riesco finalmente

a mettere insieme le foto, i disegni e gli appunti del mio diario.

Ad aiutarmi è Sara, una ragazza di ventitre anni, di Fabbrico, molto esperta di computer e programmi multimediali, che mi ha fatto conoscere Dianella, una mia carissima amica e vicina di casa.

A Sara affido il compito di impaginare, tramite un programma su internet, il foto libro personale che possa raccogliere il meglio delle cose scritte, sul mio diario, durante il viaggio.

Poi, una volta visionato il lavoro finito, decido di provare a scrivere un vero racconto su questa, per me, grande avventura e di provare a pubblicarlo.

Certamente, in un libro dove non ci sono storie di grandi avventure sulle montagne più alte e più lontane del mondo, non ci sono storie di grandi scalate sulle pareti famose che siamo abituati a leggere normalmente sui libri di montagna, ma c'è la storia di questo viaggio che ho fatto da solo, liberando totalmente la mia mente da tutti i pensieri della vita di oggi, sulle montagne vicinissime a casa mia, le Dolomiti.

Scrivendo, e volendo pubblicare questa mia storia, ho voluto dimostrare a tutti che anche le persone normali, quelle che riescono solo a passeggiare sui sentieri e non sono dei grandi alpinisti, possono fare una bellissima esperienza senza andare in posti lontanissimi con gite a volte costosissime.

Io ci sono riuscito in poco più di un mese, rimanendo lontano da tutto, televisione, giornali, computer e anche a tutti i pensieri del lavoro, ho tenuto il contatto, telefonicamente, solo con la mia famiglia.

Oggi, se dovessi scegliere la cosa più bella di questo viaggio, senz'altro direi che la cosa a cui ho tenuto di più è stata la mia solitudine, stando sempre attento a

non perderla.

Ho camminato sui sentieri, incontrando sempre pochissime persone, a volte ho passato intere mattinate senza incontrare nessuno, totalmente solo.

Sono passato su sentieri innevati fermandomi, quando ero stanco, qualche minuto, appoggiato ai miei bastoncini, ammirando tutto attorno il bellissimo panorama.

Visto che, spesso, ero il primo a passare sul sentiero, ho potuto ammirare diversi animali selvatici che, di solito, è molto raro avvistare come camosci, pernici, galli cedroni ed ermellini.

Verso mezzogiorno mi sono fermato spesso a mangiare un po' delle cose che portavo con me nello zaino.

In quelle occasioni ho approfittato anche, alcune volte, per fare un pisolino in posti con panorami mozzafiato. Ero completamente solo, io e il vento, immancabile e fedele compagno di viaggio.

Quando i rifugi erano troppo affollati, per i miei gusti, dopo cena, mi vestivo bene e uscivo per fare un giro o, se c'era brutto tempo, mi ritiravo in branda per leggere, approfittando della luce della mia pila frontale.

Alla mattina cercavo di scegliere delle direzioni diverse da quelle delle altre persone o, quando non era possibile, cercavo di ritardare l'orario della mia partenza alla loro.

Sono stato sempre molto attento a non fare troppa amicizia, alla sera, nei rifugi, quando, con i pochi italiani che s'incontravano, si facevano due chiacchiere, per passare un po' di tempo e, molto raramente, accettavo inviti, per unirmi a loro, il giorno dopo, per fare lo stesso sentiero insieme.